

Populismo, tecnocrazia e la globalizzazione delle informazioni: influenza dei social network sull'opinione pubblica nelle consultazioni elettorali.

Di Elena Falletti (ricercatore in diritto privato comparato presso l'Università Carlo Cattaneo-LIUC di Castellanza (VA))

(Relazione presentata al III Convegno Internazionale "Seminario Italo-Spagnolo" intitolato: "*Soberanía y representación: el constitucionalismo en la era de la globalización*", tenutosi presso l'Università di Catania nei giorni 5-7 dicembre 2016).

Sommario: 1. Premessa- 2. Stampa e social network: le conseguenze della (dis)intermediazione nella diffusione delle (dis)informazioni – 3 Esiste una relazione tra crisi della rappresentanza ed esplosione dei social network? 4. Facebook tra propaganda politica e censura 5. I referendum e la contrapposizione delle realtà - 5.1 Il caso irlandese: i referendum sui same-sex marriage e sul Trattato di Lisbona 5.2 Il referendum sul "Brexit" 6. Conclusioni 7. Riferimenti bibliografici

1. Premessa

L'idea che ha scaturito questa riflessione parte dalla constatazione che in tempi recenti si sta verificando un paradosso: da un lato sembrano ampliarsi gli spazi per la democrazia diretta attraverso l'espressione di referendum, dall'altro lato si teme che il corpo elettorale scelga la risposta l'altra risposta, quella inattesa, spesso considerata "sbagliata". Ci si chiede, come il riconoscimento di un diritto fondamentale o l'approvazione di una riforma istituzionale importante e così via possano essere lasciati a disposizione sovrana delle maggioranze espresse da un referendum, con il rischio di concretizzazione di uno dei casi di "tirannia della maggioranza" (A. De Toqueville, 1835) alla quale non importa delle conseguenze perché ha di fronte solamente se stessa. Infatti, sovengono alla mente quelle perplessità manifestate da certa dottrina sull'abuso dello strumento referendario costituzionale negli ultimi anni, senza che ne fosse stata compiutamente studiata la natura dogmatica e la relazione con la teoria della separazione dei poteri dello Stato (S. Tierney, 2009).

Si tratta di un fenomeno in crescita come se, in generale, i rappresentanti della democrazia rappresentativa percepissero una crescente carenza della loro legittimazione politica e deresponsabilizzando il loro ruolo nelle riforme, specie in quelle di natura costituzionale. Sullo

sfondo del confronto tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa rimangono comunque le elezioni con le quali il corpo elettorale è chiamato ad esprimersi e le relative campagne elettorali, durante le quali la manipolazione dell'opinione pubblica si spinge negli spazi ancora parzialmente esplorati, almeno da un punto di vista giuridico, relativi all'utilizzo dei social network.

2. Stampa e social network: le conseguenze della (dis)intermediazione nella diffusione delle (dis)informazioni.

Il confronto con l'esperienza del passato aiuta a porre nella giusta dimensione gli avvenimenti del presente e a provare a misurarne gli impatti sul futuro.

L'esperienza del passato ci insegna che l'avvento della stampa a caratteri mobili di Gutenberg è stata considerata rivoluzionaria per aver consentito l'uscita della cultura dagli *scriptorium* conventuali e aver contribuito alla divulgazione di idee rivoluzionarie come la Riforma Luterana prima e l'Illuminismo, con la faticosa ma inevitabile formazione delle istituzioni democratiche, aperte e egualitarie come sono state conosciute finora nel mondo occidentale.

Ci si può chiedere se l'avvento della rivoluzione telematica globale, avvenuta con Internet, abbia apportato i medesimi vantaggi relativamente alla fruizione di contenuti culturali, istruzione sia collettiva sia dei singoli, miglioramento delle capacità di elaborazione di testi e informazioni. Sono stati organizzati esperimenti di condivisione della conoscenza collettiva che indiscutibilmente hanno consentito a una maggiore divulgazione e diffusione della conoscenza, come ad esempio Wikipedia, l'enciclopedia (ecco un modello illuministico) collettiva scritta da utenti di tutto il mondo, raccolta in un medesimo spazio virtuale accessibile sempre e in ogni dove (ecco l'impatto di Internet). Accanto a Wikipedia si segnalano altre due analoghe esperienze: da un lato le iniziative individuali del c.d. "*citized Journalism*", chiunque, munito di strumenti telematici e una connessione dati, può diventare testimone di eventi e condividerli online; dall'altro lato i c.d. "*social network*" (il più famoso dei quali è Facebook, ma si segnala anche l'influenza nel dibattito pubblico apportata da Twitter o Instagram).

Posto, che nessuno degli illustrati tre esempi presentano una lunga tradizione paragonabile alle vicissitudini vissute al momento dalla stampa a caratteri mobili, comunque tutti questi tre esempi presentano alcune caratteristiche che ne rendono ancora interessante la comparazione.

1. Wikipedia, citizen journalism e i social influenzano enormemente il dibattito pubblico, conseguentemente la vita politica: non solo più di un luogo fisico determinato, ma l'impatto è immediato, globale e irreversibile, nel senso che una volta disseminate online, le informazioni (nonostante i meritori sforzi giudiziari provenienti da più corti di rendere effettivo il "diritto

all'oblio") entrano a far parte del patrimonio comune e ciò è irreversibile, nel senso che non si può tornare indietro, ragionando come se l'informazione (vera o falsa) non fosse mai stata diffusa.

2. L'estrema difficoltà di verifica e controllo sulla correttezza, fondatezza, genuinità, sulle fonti, sulla veridicità delle informazioni diffuse, spesso "bufale", comporta che la loro rettifica o correzione è nei fatti impossibile, come verrà successivamente spiegato;

3. Se la stampa aveva aperto l'accesso alla cultura alle persone in grado di leggere e scrivere stimolando la formazione dell'opinione pubblica, Internet e la globalizzazione delle informazioni stanno provocando un paradossale fenomeno inverso, cioè da un lato la frammentazione delle opinioni in una serie infinita di riferimenti autoreferenziali, come se Internet e Facebook fossero lo specchio vivo della complessità di individui alla ricerca di un palcoscenico al contempo piccolo (il loro account) ed enorme (vasto come la Rete stessa) sul quale esibirsi, indipendentemente dalle qualità di singoli, gruppi o enti.

La "disintermediazione" che caratterizza questo panorama nel suo complesso da un lato indebolisce il consenso su elementi fondati in materia di questioni scientifiche, sociali e politiche autentiche per orientarlo su dicerie, falsità, teorie complottiste (Bessi, Zollo et al, 2015, 1), nonostante (o forse proprio a causa della) retorica entusiasta sulla "intelligenza collettiva". Infatti il ruolo del complesso sistema "socio-tecnico" nel diffondere dibattiti e gli effetti di questi sulla pubblica opinione ancora non è chiaro, anche se il World Economic Forum ha inserito la disinformazione digitale di massa tra uno dei più rilevanti rischi della società attuale. (Bessi, Coletto et al. 2015, 2)

2. Esiste una relazione tra crisi della rappresentanza e esplosione dei social network?

Negli ultimi anni vi è stata una capillare diffusione di strumenti telematici di condivisione sociale, come ad esempio Facebook, Twitter, Instagram e così via elencando. Dapprima orientati verso la proiezione online delle vanità di ciascun utente, più recentemente i social network hanno conosciuto un massiccio impiego nella condivisione di materiali, spesso apocrifi e di dubbia credibilità, ma fortemente connotati sotto un profilo politico come "anticasta" e caratterizzati per solleticare l'emotività e l'irrazionalità del pubblico. Ora, stanno diventando un potente strumento di marketing politico utilizzato nelle campagne elettorali politiche, amministrative e referendarie.

La diffusione virale di siffatti materiali, il conformismo, la debolezza verso il potere, l'eccessivo ricorso al sensazionalismo, la confusione tra notizie ed opinioni, l'assenza di responsabilità sociale attraverso la denigrazione delle minoranze e l'eccessiva semplificazione della realtà, lo scetticismo

verso il “fact-checking” nel verificare le fonti, attività comunque molto più lenta della condivisione di tali materiali, rendono le “bufale” online impossibili da rettificare.

Ci si può chiedere se esista una relazione tra la crisi della rappresentanza e l’esplosione della comunicazione politica via Facebook (non soltanto di quella politica, ma in questa sede ci si concentra su questa rispetto alla comunicazione di informazioni scientifiche, tecniche o di altro genere).

Il social network pone l’utente come parametro del “suo mondo” rispetto al “resto del mondo”, o meglio trasforma la sua cerchia di relazioni come se fosse un “mondo a parte”. A questo proposito è nota l’opinione di Umberto Eco sugli imbecilli che intrattenevano solo gli avventori dei bar, mentre ora hanno la medesima chance di essere ascoltati come dei Premi Nobel. Siffatta deresponsabilizzazione delle opinioni coinvolge sia chi le divulga sia chi ne usufruisce. A questo proposito, è stato osservato in dottrina una convinzione diffusa sulla presunta assenza di leader nei movimenti d’opinione online, legata alla ricostruzione dominante riconducibile a una narrativa “tecno-libertaria”. Tuttavia, tale orizzontalità diffusa è eticamente e politicamente pericolosa, perché consente che i leader di fatto di tali movimenti ne rimangano irresponsabili (Gerbaudo, 2016, 3). Da un lato la estesa diffusione della Rete e l’amplissimo numero di utenti dei social network, ha provocato l’esplosione di tali effetti distorsivi, specie per quel che concerne l’autoreferenzialità, l’assenza di controllo e disamina critica; dall’altro lato si verifica il fenomeno della chiusura degli individui in gruppi in opinioni polarizzate e concentrate su specifiche narrazioni, le quali ignorano le altre possibili voci dissonanti. La combinazione di questi fattori provoca principalmente due effetti: da un lato le opinioni simili, seppur false, circolano più velocemente, addirittura in poche ore; dall’altro diventa pressoché inutile ed impossibile contrastarle. Ciò è dovuto alla polarizzazione dei gruppi, che trovano conferma non nel confronto, ma esclusivamente in loro stessi, *“poiché quando le persone scoprono che altri concordano con loro, esse diventano maggiormente confidenti e quindi più estreme”*, producendo un circolo vizioso apparentemente senza fine.

Sotto un profilo elettorale, e quindi politico, siffatto fenomeno si manifesta in particolare per i cosiddetti “partiti liquidi”, come il Pirate party islandese, il Podemos spagnolo e, per quel che ci riguarda da più vicino, il Movimento 5 Stelle. Per quanto riguarda il Movimento 5 Stelle, soggetto politico che esprime numerosi eletti a tutti i livelli istituzionali, tale chiusura si esprime non solo online, considerato il legame che questo partito politico mantiene con Internet, assumendo addirittura che la Rete integri parte della sua integrità politica, ma è stata traslata anche offline, con l’espulsione di alcuni suoi membri. Siffatta espulsione è stata impugnata e non ha superato il vaglio giudiziario. Nello specifico, si trattava della costituzione di un gruppo segreto su Facebook sulla discussione organizzativa e politica al di fuori degli unici canali accettati dal M5S. La questione

giuridica concerneva se l'organizzazione di detto gruppo Facebook costituisse violazione delle regole dell'organizzazione medesima e quale debba essere la sanzione irrogabile per siffatta violazione. Con provvedimento emanato a seguito di reclamo cautelare, il collegio del Tribunale di Napoli ha affermato che il diritto di associazione costituzionalmente protetto va inteso nel senso della tutela del diritto politico e dell'interesse morale dell'associato a non essere escluso dalla associazione politica di cui egli faccia parte senza grave motivo, anche in una "*posizione antagonista rispetto alla linea del gruppo dirigente*" (Trib. Napoli, 14 luglio 2016), manifestata tanto online quanto offline. Nonostante la copiosa giurisprudenza in materia di associazioni sindacali e di partiti politici, la questione affrontata è abbastanza innovativa, considerate le asserite caratteristiche di liquidità politica e democrazia diretta del M5S, espressa attraverso la Rete. Sotto questo profilo, la questione che i giudici del merito dovranno risolvere concerne uno dei punti sui quali il M5S è stato più volte criticato da tempo, cioè la sua capacità (o meno) di accettare elementi interni di dissenso.

3. Facebook tra propaganda politica e censura

"Facebook, faux ami de la démocratie?" Così intitolava un articolo di Le Monde del 1 novembre 2016, ponendo in evidenza come il social network non si ponga in modo "agnostico" perché tende a raccogliere informazioni e servizi secondo i gusti e gli orientamenti dello specifico utente e quindi provocando un circolo individuale vizioso e attrattivo. Questa tendenza è facilitata dalla propensione a cercare chi la pensa in modo simile alle proprie idee. Contarsi, riconoscersi, focalizzarsi su un obiettivo (spesso negativo) da stigmatizzare, specie quelli che non sono simili a noi: ecco come sembra evolversi l'utilizzo dei social network. Questo tipo di approccio è stato dimostrato da alcuni studi secondo cui sul social network il comportamento online degli utenti è allergico al confronto tra idee divergenti, anzi tende a alla creazione di gruppi chiusi e polarizzati (J. An, D. Quercia, J. Crowcroft, 2014; P. H. C. Guerra, W. Meira Jr, C. Cardie, R. Kleinberg, 2013 B. L. Newman, 2014). Tuttavia è emersa una opinione dissenziente, politicamente orientata che ha accusato il suddetto giornale di non poter dolersi del comportamento del social network, visto che a sua volta non ha mai propriamente riferito le posizioni politiche del suo partito (F. Asselineau, 2016). Tuttavia, il giornale e il social network hanno strutture, ruoli e responsabilità diverse nella divulgazione di dibattiti, notizie, informazioni politiche di altra natura. Il giornale e i suoi giornalisti sono sottoposti a precise regole di responsabilità deontologica, civile e penale, mentre tali regole, specie quelle deontologiche e penali, non sono propriamente estensibili né al social network, né, soprattutto, ai suoi utenti.

Ciò nonostante, Facebook assume delle policies sulla diffusione di contenuti non sempre considerabili razionali e condivisibili, specie per quel che riguarda specifici argomenti quali la cancellazione di foto di nudo, repute di dubbio gusto seppure di valore artistico, ovvero la tolleranza nei confronti dei discorsi di divulgazione d'odio. Ci si può chiedere se tale politica sia strettamente connessa con la mentalità culturale americana (K. Malkenes Hovland, D. Seetharaman, 2016;), ma non ci si può esimere dal proporre qualche riflessione sul punto, perché è rilevante rispetto alla neutralità del mezzo comunicativo rispetto allo svolgimento del dibattito attraverso di esso.

Nel primo caso si è più volte verificata la censura di foto iconiche la "Napalm girl" della guerra del Vietnam o di quadri notissimi, come il Cupido di Caravaggio o L'Origine du Monde di Courbet. Relativamente a quest'ultimo caso la vicenda ha inizio quando un professore di storia dell'arte posta sul gruppo della sua classe il suddetto dipinto, il quale è stato successivamente oscurato da Facebook in ottemperanza delle condizioni contrattuali sulla cancellazione di immagini pornografiche. Ci si potrebbe, retoricamente, chiedere se i diritti di libertà di espressione, anche artistica, manifestazione del pensiero, ricerca e di insegnamento possano essere limitati da una disposizione contrattuale, per di più straniera. A questo proposito, docente ha protestato evidenziando lo scopo didattico della sua pubblicazione scrivendo al social network e chiedendo la riattivazione del suo account. Insoddisfatto, si è rivolto al *Tribunal de Grande Instance* di Parigi denunciando la subita censura e la conseguente violazione della sua libertà di espressione, nonché richiedendo nuovamente la riattivazione dell'account. Facebook si è costituito affermando che la giustizia francese non ha giurisdizione per decidere della causa perché le condizioni generali di contratto di adesione al suo social network contengono una clausola attributiva della competenza alle corti di Santa Clara, California (USA). Il *Tribunal de Grande Instance* di Parigi, con una decisione confermata dalla Corte d'appello parigina, ha dichiarato tale clausola nulla e non apposta perché abusiva ai sensi della disciplina di protezione del consumatore, essendo l'utente Facebook riconducibile a quella categoria giuridica. Altresì è da rigettarsi l'argomentazione sulla gratuità del servizio, in considerazione del fatto che la società californiana gode dei profitti attraverso le inserzioni pubblicitarie. Nel confermare siffatta decisione, la Cour d'Appel di Parigi ha sottolineato che *"la clausola di competenza a favore della giurisdizione californiana contenuta nelle clausole contrattuali ha l'effetto di creare a discapito degli utenti non professionali o dei consumatori, un disequilibrio significativo tra i diritti e le obbligazioni delle parti del contratto, che ha quale effetto di creare un serio ostacolo per l'utilizzatore francese all'esercizio delle sue azioni giudiziarie"*. Risolta la questione preliminare sulla giurisdizione, i giudici francesi si occuperanno del merito, ovvero se l'oscuramento del profilo del docente di storia dell'arte consista o meno in una violazione

della libertà di manifestazione del pensiero attraverso l'attività censoria (Cour d'appel de Paris, Pôle 2 - Chambre 2, arrêt du 12 février 2016).

Se i social network si sono rivelati essere molto zelanti nella censura di opere artistiche che contengano una qualche forma di nudo, la maggior parte di essi sono quasi inerti rispetto alle richieste di cancellazione dei discorsi d'odio. Si ricorda a questo proposito una vertenza che ha visto l'intervento della magistratura, sempre francese, contro Twitter al fine di interdire la diffusione di tweet antisemiti. La causa è stata instaurata dall'*Union des étudiants juifs de France* (UEJF) alla quale si sono aggiunti altre associazioni di lotta al razzismo e all'antisemitismo. La doglianza dei ricorrenti riguardava l'utilizzo di alcuni hastag altamente offensivi e criminali. I ricorrenti non solo chiedevano la rimozione del materiale offensivo, ma la rivelazione dell'identità degli autori di tali tweet nonché la predisposizione di uno strumento di segnalazione della pubblicazione di commenti costituenti reato. Nonostante le resistenze di Twitter, soprattutto in punto in difetto di giurisdizione del giudice francese rigettate dal TGI parigino, il social network veniva obbligato a rivelare i dati degli account degli autori dei messaggi di incitamento all'odio antisemita e omofobo nonché intimato a predisporre uno strumento che segnali la pubblicazione di testi illeciti (Tribunal de grande instance de Paris Ordonnance de référé 24 janvier 2013).

Tuttavia, vi è chi segnala il rischio che la censura di discorsi d'odio, soprattutto quando portati avanti da partiti o esponenti politici, rischia di trasformare questi in “martiri per la libertà di pensiero” (J. Van Spanje, C. De Vreese, 2015: 118) ottenendo, al contrario, un effetto elettorale controproducente. Tale timore ha avuto risvolti concreti come accaduto di recente nel caso di Geert Wilders, noto esponente estremista olandese, condannato per incitamento all'odio (Rechtbank Den Haag, 9.12.2016).

5. I referendum e la contrapposizione delle realtà

Come è stato osservato, le campagne referendarie sono diverse dalle elezioni politiche o amministrative perché contrappongono una risposta positiva ad una negativa senza consentire una terza scelta. Il recente svolgimento di alcuni referendum ha rappresentato uno degli esempi più evidenti della necessità che il corpo elettorale sia realmente informato in merito alle materie sulle quali è chiamato a decidere, sia nel caso in cui il suo contributo è determinante per l'approvazione o il rigetto di una proposta politica o legislativa, sia quando tale contributo è meramente “consultivo” (G. E. Brown, Jr., 2016). Si portano ad esempio alcuni recenti casi di consultazioni referendarie aventi un impatto diretto sulle scelte di politica legislativa inerenti principalmente le isole britanniche: Irlanda e Regno Unito perché i risultati referendari occorsi su temi polarizzati come matrimoni tra persone dello stesso sesso e adesione al Trattato di Lisbona (Irlanda) e uscita

dall'Unione Europea "Brexit" (Regno Unito di Gran Bretagna) in circostanze diverse hanno dato risultati ugualmente sorprendenti, ma opposti.

5.1 Il caso irlandese: i referendum sui same-sex marriage e sul Trattato di Lisbona

L'Irlanda ha una costituzione scritta la quale prevede un complesso iter di revisione costituzionale, secondo il quale la proposta di modifica di una norma costituzionale debba essere approvata da entrambe le camere e poi sottoposta alla conferma referendaria popolare (G. Barrett, 2016: 10; D. Amram, 2015). Tale meccanismo ha reso usuali i referendum costituzionali per il corpo elettorale irlandese (G. Barrett, cit.). Alla luce di ciò sono stati sottoposti al corpo elettorale irlandese sia *il Thirty-fourth Amendment of the Constitution (Marriage Equality) Bill 2015 n. 5*, attraverso il quale gli irlandesi si sono espressi a favore di un modello matrimoniale "gender neutral" (D. Amram, 2015), sia il Trattato di Lisbona.

Nel primo caso si è verificata una circostanza sorprendente in una società profondamente cattolica come quella irlandese, su una questione, come è stato immediatamente percepito, di natura morale-sociale che avrebbe potuto dividere il corpo elettorale. Gli osservatori hanno evidenziato come le strategie elettorali dei fautori del "Sì" e quelli del "No" fossero state divergenti (J. A. Elkink, D. M. Farrell, T. Reidy, J. Suiter, 2015: 5). I fautori del Sì si sono orientati verso un messaggio elettorale molto semplice e diretto ma altrettanto potente relativo al fatto che l'approvazione del referendum avrebbe reso tutte le coppie uguali. Sotto il profilo della propaganda politica, e questo è l'aspetto che risulta essere più interessante, i fautori del "Sì" hanno adottato un approccio fisico e personale con campagna elettorale sia "porta a porta", sia attraverso i social media, ma comunque organizzando eventi "off-line", quali occasioni per la discussione del quesito referendario e per la registrazione dei votanti con l'incremento di sessantamila nuovi iscritti nei registri elettorali "*amounting to a very significant swelling of the register*" (J. A. Elkink, D. M. Farrell, T. Reidy, J. Suiter, 2016: cit.). Al contrario i fautori del "No" si sono concentrati su mezzi di propaganda politica tradizionale come messaggi televisivi e manifesti legati a messaggi sulla famiglia eterosessuale tradizionale (J. A. Elkink, D. M. Farrell, T. Reidy, J. Suiter, 2015: cit.).

Sull'uso dei social network, è stato osservato che Facebook e Twitter sono stati utilizzati soprattutto in modo istituzionale e informativo per ricordare agli elettori di recarsi alle urne, nonché per spiegare le modalità di voto. Sotto questo profilo, l'inquadramento delle "ground campaigning" è relativamente raro nelle votazioni referendarie, ma il caso del referendum sul matrimonio tra

persone dello stesso sesso ha rappresentato una eccezione relativa ad una peculiarità specifica (J. A. Elkind, D. M. Farrell, T. Reidy, J. Suiter, 2015).

In merito ai referendum in materia europea, ci si riferisce al già citato doppio turno elettorale sul Trattato di Lisbona: bocciato il 12 giugno 2008 e successivamente approvato dopo 18 mesi, il 2 ottobre 2009 (Sudulich, Baccini, 2015: 11). Sul punto è stato osservato che per quanto l'opinione pubblica irlandese rimanesse largamente favorevole alle tematiche europee, l'influenza della diffusione di notizie via Internet poteva indurre un comportamento elettorale referendario incoerente e instabile, influenzato dalle valutazioni sull'operato del governo (Sudulich, Baccini, cit.). A differenza del summenzionato referendum sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, viene fatto notare che l'opinione pubblica è in via generale meno informata e stabile sulle questioni dell'Unione Europea rispetto alle opinioni che concernono argomenti più familiari o inerenti la vita pubblica (Sudulich, Baccini, cit.). In altri termini: se gli individui non hanno preferenze profondamente radicate su un argomento – e sul punto né le opinioni sul Trattato di Lisbona, né sul governo ricoprono siffatte caratteristiche, esse sono facilmente influenzabili e aperte alla persuasione da parte di informazioni superficiali come quelle intercettate online (Sudulich, Baccini, cit.).

5.2 Il referendum sul “Brexit”

Il Regno Unito (con l'eccezione della Scozia) rappresenta il sistema giuridico di common law per antonomasia basato sul precedente giurisprudenziale e su una tradizione costituzionale secolare non scritta. In questo caso si sottopone ad attenzione il referendum Brexit, ormai a tutti noto, quando il 23 giugno 2016, il corpo elettorale britannico era stato chiamato a esprimersi attraverso un referendum consultivo sulla permanenza del Regno Unito tra gli Stati Membri dell'Unione Europea. I “leave” hanno prevalso con una percentuale del 51,9% imponendosi sul 48.1% del “remain”.

In Gran Bretagna la campagna elettorale referendaria è stata particolarmente aggressiva e non adeguatamente focalizzata sull'oggetto referendario, in particolare per quel che concerne i supporter del “Leave”, è dimostrato da due circostanze: una tragica, come l'omicidio della parlamentare Jo Cox nel suo collegio elettorale; l'altra politica, proprio il giorno successivo all'espletamento del referendum, quando, svanite le nebbie della protesta, più di quattro milioni di elettori hanno firmato una petizione online per poter rifare il voto (UK Government and Parliament Petition 2016; Brown, Jr., 2016).

Durante lo svolgimento di tale campagna elettorale si è verificato: da un lato che la smentita di false notizie inerenti il tema referendario era completamente inefficace e dall'altro lato che la discussione politica sui “social” era degenerata nella formazione di due comunità polarizzate impermeabili al

confronto conosciute come “eco chambers”, le quali promuovevano informazioni e argomentazioni tra loro contrastanti (Del Vicario, Zollo, Caldarelli, Scala, Quattrocioni, 2016: 6) rendendo impossibile e quindi inutile il dibattito politico online. I toni sono rimasti esacerbati anche dopo la pubblicazione della sentenza della High Court del 3 novembre 2016 “ *Gina Miller and Dier Tozetti Dos Santos v. Secretary of State for Exiting the European Union* ” con ripetute minacce di morte nei confronti dei promotori della causa e accuse ai giudici di aver tradito il volere del popolo sovrano.

In realtà, la High Court, conformemente alla tradizione costituzionale inglese, ha stabilito che la notifica dell’attivazione dell’art. 50 del Trattato di Lisbona necessita di un previo dibattito parlamentare, la cui omissione, seppur nell’apparente rispetto della democrazia diretta referendaria, sembra rappresentare invece un grave vulnus alla sovranità parlamentare, stabilita dalla prassi costituzionale inglese.

6. Conclusioni.

Seppure il coinvolgimento del corpo elettorale attraverso il vaglio di quesiti referendari, anche di natura costituzionale, sembra avere “il potenziale di rinvigorire la stessa democrazia” (Tierney, 2016: 2196), va sottolineato che siffatto rinvigorimento non può avvenire senza un appropriato coinvolgimento informativo degli elettori, che devono essere messi in grado di conoscere specificamente e in concreto le proposte a favore o contro l’oggetto del quesito referendario.

Nelle esperienze esposte, soltanto nel caso del referendum irlandese sul matrimonio egualitario del 2015 vi è stata una efficace e capillare informazione sulle tematiche referendarie, mentre negli altri casi presentati, aventi ad oggetto un tema percepito come distante e “tecnocratico”, le informazioni appropriate e corrette sono state travolte da un contagio virale di notizie false o travisate.

Il punto apparentemente senza soluzione riguarda la circostanza che sia impossibile ritrattare, ritirare o correggere le informazioni false una volta diffuse online, soprattutto se queste aderiscono a ciò che gli elettori vogliono sentirsi dire.

7. Riferimenti bibliografici

Amram D, (2015) Il sì dell’Irlanda al matrimonio, <http://www.articolo29.it/2015/si-dellirlanda-matrimonio/#more-10380>

An J, Crowcroft J, Quercia D, (2014):Partisan sharing: Facebook evidence and societal consequences, COSN '14 Proceedings of the second ACM conference on Online social network, ISBN: 978-1-4503-3198-2 doi>10.1145/2660460.2660469.

Asselineau F, (2016), Le Monde, qui n'a jamais dit un mot de l'UPR en 9 ans, reproche à Facebook de « fausser le débat public » et d'être un « faux ami de la démocratie », consultato su <https://www.upr.fr/actualite/france/3-novembre-2016-monde-na-jamais-dit-de-lupr-9-ans-reproche-a-facebook-de-fausser-debat-public>

Baccini L, Sudulich M, (2013): Internet Effects in Times of Political Crisis: Online Newsgathering and Attitudes Towards the European Union, Public Opin Q

Barrett G, (2016): Ireland and its Referendums: Why We Have Them, What We Do With Them, How We Conduct Them, UCD Working Papers in Law, Criminology & Socio-Legal Studies Research Paper No.01/2016

Bessi A, Coletto M, Davidescu GA, Scala A, Caldarelli G, Quattrociocchi W (2015): Science vs Conspiracy: Collective Narratives in the Age of Misinformation. PLoS ONE 10(2): e0118093. doi:10.1371/journal.pone.0118093

Bessi A, Zollo F, Del Vicario M, Scala A, Caldarelli G, Quattrociocchi W (2015): Trend of Narratives in the Age of Misinformation. PLoS ONE 10(8): e0134641. doi:10.1371/journal.pone.0134641

Brown Jr. G E, (2016), Nuclear Waste Disposal, Climate Change, and Brexit: The Importance of an Educated Public, <http://elementsmagazine.org/2016/08/01/nuclear-waste-disposal-climate-change-and-brexit-the-importance-of-an-educated-public/>

De Tocqueville A, (1835): Democracy in America: Historical-Critical Edition, 4 vols.

Del Vicario M, Zollo F, Caldarelli G, Scala A, Quattrociocchi W, (2016): The Anatomy of Brexit Debate on Facebook, arXiv:1610.06809v1;

Elkink JA, Farrell DM, Reidy T, Suiter J (2015): Understanding the 2015 Marriage Referendum in Ireland: Constitutional Convention, Campaign, and Conservative Ireland, Irish Political Studies, 2016;

E U R e f e r e n d u m R u l e s t r i g g e r i n g a 2 n d E U R e f e r e n d u m ;
<https://petition.parliament.uk/petitions/131215>

Gerbaudo P., (2016): Social media teams as digital vanguards:the question of leadership in the management of key Facebook and Twitter accounts of Occupy Wall Street, Indignados and UK Uncut, Information, Communication & Society, DOI: 10.1080/1369118X.2016.1161817

Gottfried J, Shearer E, (2016): News Use Across Social Media Platform Pew Research Center, www.pewresearch.org.

Guerra PHC, Meira W, Cardie C, Kleinberg R (2013): A Measure of Polarization on Social Media Networks Based on Community Boundaries, ICWSM, 2013 – aaii.org

Malkenes Hovland K, Seetharaman D, (2016): Facebook Backs Down on Censoring ‘Napalm Girl’ Photo. After public outcry, Facebook plans to review its process, <http://www.wsj.com/articles/norway-accuses-facebook-of-censorship-over-deleted-photo-of-napalm-girl-1473428032>

Newman B L, (2014): Polarized and liking it: How political polarization affects active avoidance behavior on Facebook, <http://lib.dr.iastate.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=4693&context=etd>

Tierney S, (2009): *Constitutional Referendums: A Theoretical Enquiry*, *Modern Law Review*:

Tierney S, (2013), Whose Political Constitution? Citizens and Referendums, 14 *German Law Journal* No. 12 (2013);

Van Spanje J, de Vreese C (2015): The good, the bad and the voter. The impact of hate speech prosecution of a politician on electoral support for his party, *Party Politics* January 2015 vol. 21 no. 1 115-130.